



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

ATTO III.

SCENA I.

ZERBINETTA, IACINTA, SCAP-
PINO e SILVESTRO.

SILVESTRO.

SI, li vostri Amanti sono restati d'accordo che voi viviate assieme; e noi facciamo quanto c' hanno imposto ed ordinato.

IACINTA.

L'ordine l'è caro e grato. Ricevo con estrema gioia una tal Compagna. Procurarò dal mio canto, che l'amicitia, ch'è frà le persone che noi amiamo, si spanda ancora frà noi due e s'accresca.

ZERBINETTA.

Accetto la vostra propositione, non essendo capace di dir di non, quando son richiesta di far amicitia con Persone di meri o?

SCAPPINO.

E quando siete richiesta d'amore?

ZERBINETTA.

Quant' all' amore, quest' è un' altro paio di maniche. V'è maggior rischio, Scappino; nè io sono cotanto ardita.

SCAP-

594 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Però, per quant'io vedo, presentemente voisiere tale contr' il mio Padrone; e ciò ch' egli hà fatto adesso per voi, vi deve dispuoner' il cuore a corrispondere alla di lui passione amorosa.

ZERBINETTA.

Non mi vi affido però fin quì, ch' alla buona. Ciò ch' egli hà fatto, non basta ancora per accertam' intieramente; e com' io desidero. Hò l' humor allegro; ed io rido sempre; mà, ben ch' io rida, con tutto ciò, ridendo, conservo il mio serio e gravità sopra certe cose particolari. Il tuo Padrone s' abusa: Il tuo Signor s' inganna, Scappino, se crede che gli basti d' havermi riscattata, per farmi tutta sua. Il mio amore li deve costar altra cosa che danari; e se brama ch' io corrisponda al suo amore com' ei desidera, bisogna che mi dia in dono ed in pegno la sua fede, stagionata da certe ceremonie, che sono necessarie in tal caso.

SCAPPINO.

Di questa maniera l' intendete ancor lui, e non altrimenti. Non pretende da voi cos' alcuna che non sia honesta ed honorata: e s' egli havess' havuto altro pensiero ò fine che questo, non sarei stato capace di mescolarm' in un simile affare.

ZERBINETTA.

Lo credo benissimo, già che me lo dite; mà, io prevedo bene, che dalla parte del Padre non vi mancaranno degl' impedimenti.

SCAP-

SCAPPINO.

Troveremo il modo e la manierà d'aggiustar tutte le cose.

IACINTA.

La similitudine de' nostri Destini deve ancor contribuire all'augmentatione del nostro affetto particolare; essendo che viviamo ambedue nell'istesso timore; e ch' ambedue siamo esposte ad una medema fortuna.

ZERBIETTA.

Voi avete almeno quest' avantaggio, che voi sapete da chi siete nata; e che l' appoggio dei vostri Parenti, che voi potete dar a conoscere, è capace d'aggiustar il tutto, per assicurâr ed invigorir la vostra fortuna, facendo, con tal mezzo, far acconsentire al Matrimonio già fatto. Mà, quant' a me, non rincontro alcun soccorso in ciò ch' io posso essere; anzi, mi ritrovo in uno Caso, che non addolcirà punto la volontà d' un Padre, che non hà l'occhio ad altra cosa, ch' alli beni e fa coltà.

IACINTA.

E' vero; mà voi avete dal vostro canto questo avantaggio quì, ch' il vostro Amante non è mica sollecitato a sposar un'altra Persona.

ZERBINETTA.

Il cambiamento dell' affetto d' un Amante non è ciò che si deve temer' il più. Possiamo naturalmente credere d' haver merito sufficiente per poter conservar la Conquista fatta, mà ciò che v' è
da

596 LE FURBERIE DI SCAPPINO

da paventar il più in simili affari, è la potestà Paterna appreso della quale il merito non serve a niente.

I A C I N T A.

Ahi lasa! Per qual causa le nostre giuste inclinazioni debbono trovar tanti ostacoli, ed esser così attraversate? Che dolce cosa è l'amore, quando si vede che non v'è cos' alcuna che s'opponga a quelle vaghe catene, che legano perfettamente assieme due cuori che s'amano!

S C A P P I N O.

Voi vi burlate per certo: la tranquillità in Amore è una calma dispiacevole. Una felicità senza contrasti, ci diventa noiosa. Bisogna che la vita sia un poco attraversata; essendo che le difficoltà che si ritrovano nelle cose, risvegliano gli ardori ed aumentano li piaceri.

Z E R B I N E T T A.

Ah, Cielo! Scappino, raccontaci un poco la stratagemma, di cui e' stato detto che tu ti sei servito per cavar danari dalle mani del tuo Vecchio avaro. Tu sai bene, che quando qualcheduno mi racconta qualche cosa, non perde nè 'l tempo, nè le pezze; e ch'io lo pago assai bene colla gioia, piacer' e contento che vedeno ch'io vi ricevo.

S C A P P I N O.

Ecco la Silvestro, che sati farà al vostro desiderio tanto bene, quant'io. Adesso hò nel pensiero di vendicarmi del mio Vecchio d'una maniera assai piacevole. Il mio spasso sarà senza pari.

SIL-

SILVESTRO.

Per qual causa pigli tu piacere a far di quelle cose, le quali ti metteno in compromissa e pericolo?

SCAPPINO.

Perche hò gusto d'arrischiar di far delle cose straordinarie, curiose e capriciose.

SILVESTRO.

Tu hai dunque gusto d'imbrogliarti colla Giustizia a quel ch'io vedo. Ti hò già detto, che tu farai bene a tralasciar simil disegno che tu hai.

SCAPPINO.

Si, mà niun' altro ch'io ne porterà la pena.

SILVESTRO.

Mà, dimmi, a che Diavolo pensi tu?

SCAPPINO.

Per che te ne pigli fastidio tu?

SILVESTER.

Perche vedo, che senza necessità corri rischio di ricever un diluvio di bastonate buone e belle.

SCAPPINO.

E bene! la mia schiena sarà quella che le riceverà, e non la tua.

SILVESTRO.

Quest'è vero, che tu sei Padrone delle tue spalle, e non io. Dispuonne dunque come ti par e piace.

SCAPPINO.

Questa sorte di pericoli non è stata giammai capace di ritardarmi dal far ciò c' hò voluto fare. Odio quei
quei

598 LE FURBERIE DI SCAPPINO

quei cuori vili e pusillanimi, che per troppo voler preveder, e pensar al fine delle cose, non ardiscono d'intraprender cos' alcuna.

ZERBINETTA.

Noi haveremo bisogno della tua destrezza, Scappino.

SCAPPINO.

Andate, che vi seguirò quanto prima. Non voglio che si dica, ch' impunemente sii stato messo in procinto di tradirmi me stesso, e di scuoprir certi secreti, ch' era necessario che non si sapessero da anima nata.

SCENA II.

GERONTO e SCAPPINO.

GERONTO,

E Ben, Scappino, come va l'affare del mio Figlio?

SCAPPINO.

Il vostro Figlio, Signore, è in luogo sicuro; ma presentemente voi correte un rischio de' più grandi del Mondo; ed io vorrei pagar qualche cosa di bello, che voi foste in casa vostra.

GERONTO.

E perche?

SCAPPINO.

Siete cercato per tutta la Città da certi chevi vogliono uccidere.

GE-

GERONTO.

Mi vogliono uccidere?

SCAPPINO.

Si.

GERONTO.

Chi sono costoro?

SCAPPINO.

Il Fratello di quella Persona ch' Ottavio hà sposata: Perche sà che voi havete il disegno di metter la vostra Figlia nel luogo che tien la di lui Sorella; e che voi fate ogni vostro possibile per far annullar questo loro Matrimonio. Per il che, hà risolto di scaricar sopra di voi la sua colera e desperatione. Egli vi vuol toglier la vita per vendicar il proprio honore. Tutti li di lui Amici, che sono huomini che sanno maneggiar benissimo la spada come lui, vi cercano per mar e per terra; per mont' è per piano; a basso, in alto; sott' e sopra, domandando nuove di voi. Hò visto in oltre andar di quà e di là diversi Armati della di lui Compagnia, ch' interrogano tutti quelli che incontrano, e stanno a mucchi sulle Cantonate della vostra Casa. Talmente, che voi non potrete in alcun modo entrarvi, nè far un asso a destra od a sinistra, che voi non cadiate nelle loro mani.

GERONTO.

Che cosa farò, mio provero Scappino.

SCAPPINO.

Non sò, Signor mio. Quest' è un' imbarazzo molto grande. Tremo per amor vostro tutto tutto: e... Aspettate un poco.

SE

600 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Si volta, e volta di quà e di là, e fa semblante d' andar a vedere se vien qualche-
duno.

GERONTO,
tremando.

E bene?

SCAPPINO,
ritornando.

Non, non; non è nulla Signor Padrone.

GERONTO.

Non sapresti tu inventar qualche mezzo per cavar-
mi di pena.

SCAPPINO.

Io n' hò inventato ben uno, mà correrei rischio
io stesso d' esser ammazzato a suon di basto-
nate.

GERONTO.

Ah, Scappino, mostrati verso di me fedele!
Non m' abbandonare. Deh! aiutami, ch' io te
ne scongiuro.

SCAPPINO.

Ne sono contento. V' amo tanto, che non vi
posso lasciar senza soccorso.

GERONTO.

Ti ricompensarò della tua fedeltà e zelo. Ti
prometto di darti quest' habbito qui, quando l' ha-
verò usato ancor un poco.

SCAPPINO.

Aspettate. Hò trovato il modo di salvarvi. Bi-
sogna che voi vi mettiatè in questo sacco qui; e
che voi...

GERONTO,

credendo di veder qualcheduno..

Ah!

SCAP-

S C A P P I N O.

Non, non; non è alcuno. Bisogna, dico, che voi entriate quì dentro; e che guardiate bene di non muovervi in alcun' modo e maniera. Vi piglierò dopoi sulle mie spalle, come se foss' un sacco di grano ò d'altra sosa; e vi porterò così, per il bel mezzo de' vostri Nemici, fin' nella vostra Casa; nella quale, quando noi saremo una volta entrati, ci potremo trincerar e fortificar contr' ogn' insulto; e, se bisognerà, invieremo a domandar soccorso contro la loro violenza

G E R O N T O.

Questa tua inventione mi par che sia ottima.

S C A P P I N O.

Certo, Signore! è la miglior che si possi trovar od inventare. Voi vederete.

Piano a parte.

Tu mi pagarai presto presto la tua falsa imputatione.

G E R O N T O.

Che?

S C A P P I N O.

Dico, che li vostri Nemici resteranno con un palmo di naso; e ch'io sò il modo d' acciapparli e burlarmi di quanti sono. Mettetevi ben dentro nel fondo, e, sopr' il tutto, guardate bene di non lasciarvi vedere, e di non muovervi punto, ben che accadefse qualsi voglia cosa.

G E R O N T O.

Lascia far a me, ch'io saprò star ben fermo, e saldo.

Tom. III.

Cc

SCAP-

S C A P P I N O.

Nascondetevi subito, Signor mio. Ecco che vien quâ un di quei Tagliacantoni che vi cercano.

Contrafà la voce.

Come! non haverò io l'avantaggio d'ammazzar di mia propria mano quel Geronto? V'è forse quì qualcheduno che per carità mi dica ov'egli è?

Parla a Geronto colla sua voce ordinaria.

Non vi muovete.

Contrafà di nuovo la voce.

Cospetto! Lo troverò s' ancor si fosse nascosto nel centro della Terra.

Parla di nuovo a Geronto colla sua voce ordinaria.

Non vi lasciate vedere.

Contrafà di nuovo la voce in diverse maniere per farli a vedere, che siino venute varie persone a damandarli nuove di Geronto.

Olà: dal sacco, Signore. Ti voglio danar un Luigi d' Oro, se m'insegni ov' è un certo che si chiama Geronto. V. S. cerca il Signor Geronto? Sì, sì; cospetto di Bacco! lo cerco. E per qual affare Signor mio? Per qual affare? Sì; lo cerco per farlo morir a suon di bastonate. Ah! Signore, le bastonate non sono per huomini pari suoi. Egli non è una persona da esser trattata così. Chi? Quel pazzo di Geronto? Quell' asino? Quel Mascalonaccio? Il Signor Geronto, Signor mio, non è nè

è nè pazzo, nè asino, nè mascalzone. La prego di parlar d'un' altra maniera, se le piace, Signore. Come! tu ardisci di parlar mi così? Con una tal altiezza? Lo defendo, perch' egli è un' huomo honorato, ed indegno d' esser trattato male. Sei tu forse Amico di Geronto? Signor si; son suo amico; e bene, che cosa pretende lei? Ah, cospettaccio! se tu sei del numero delli di lui Amici, adesso vederai.

*Da diverse bastonate sul
Sacco.*

Piglia. Ecco ciò che ti dò a te, già che non le posso dar a lui.

Abbastona il sacco.

Ahi, ahi, ahi, Signore! Ahi, ahi, ahi, Signore Piano, piano, piano, se vi piace. Ahi, ahi, ahi! adagio, Signore, ahi, ahi, ahi! Tò, portali questo, presente per mia parte. Resta in pace. Che tu possi esser al Diavolo, infame, traditor, assassino. Ahi!

*Scappino si lamenta e frega la schiena, come
s' huvesse ricevuto delle basto-
nate.*

GERONTO,

mettndo la testa fuori del sacco.

Ah, Scappino, io non ne posso più! Son morto.

SCAPPINO.

Ah, Signor mio! son fiacco morto; e le mie spalle mi fanno gran male.

Cc 2

GE-

GERONTO.

Come! Egli hà battuto sulla mia schiena, e non già sulla tua.

SCAPPINO.

Non, non, Signore; egli hà battuto sulle mie spalle, e non mica sul vostro dosso.

GERONTO.

Che Diavolo dici tu? Io hò ben sentiti li colpi; e li sento tuttavia.

SCAPPINO.

Non, non, vi dico io. La punta del bastone è quella che v' hà solamente colto un pocchettino voi sulle spalle.

GERONTO.

Tu ti dovevi dunque ritirar un poco più in là, per impedir che non mi colpisce me....

SCAPPINO,

Li rimette la testa nel sacco.

Zitto. Eccone quì un altro, che mi par che sia uno straniero.

Scappino fà come faceva prima.

Io corro di quà e di là, mà non trovo Geronto. Nascondetevi bene. Ditemi un poco, Signor huomo, sapete voi dov'è Geronto ch'io cerco? Non, Signore. Ditemelo francamente. Io lo voglio regalare sulla schiena con una dozzina di bastonate, e con tre ò quattro piccioli colpi di spada nel ventre, nel petto. Signore, v'alsicuro,

che non sò dov'è. Mi par di veder muover qualche cosa in quel sacco. V. S. mi perdoni, V'è certo dentro qual ch'istoria. Non, Signore. Haverei gusto di dar un colpo di spada in quel sacco. Ah! Signore, V. S. se ne guardi bene. Mostratemelo un poco. Piano, Signore. Come, piano! Voi non avete di bisogno di veder ciò ch'io porto. Ed io lo voglio vedere. Voi non lo vederete. Non tanto rumore. Sono certe robbe mie. Mostratemele, vi dico. Non. Non? Non. Ti darò delle bastonate. Mi burlate delle vostre minaccie. Tu fai 'l pazzo, eh?

Batte sul sacco,

Ahi, ahi, ahi! Signore, ahi, ahi, ahi! A rivederli. Questa picciola letrione t'imparerà a parlar insolentemente. Ah! ti venga la peste!

GERONTO,

cavando la testa fuori del sacco.

Ah! son morto.

SCAPPINO.

Ed io son morto ancora.

GERONTO.

Perche mi batteno costoro?

SCAPPINO,

rimettendoli la testa nel sacco.

Zitto. Ecco una mezza dozzina di Soldati, che vengono quà.

Cc 3

Contra.

606 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Contrafà la voce di molte persone tutt' ad un tempo.

Andiamo: cerchiamo Geronto per tutto. Corriamo assieme di quà e di là, nè lasciamo a dietro alcun luogo. Visitamo tutti li cantoni e luoghi più reconditi. Andiamo di quà. Corriamo di là. A destra. A sinistra. Non. Sì. Nascondetevi bene. Ah! Compagni, ecco qui il suo Servo. Presto, furbo, bisogna che tu ci dica ov' è il tuo Padrone. Ah! Signori, non mi maltrattate. Diccelo presto. Parla. Spedisciti. Sù, sù. Presto. Ah! Signori, piano.

Geronto mette pian piano la testa fuori del sacco, e s' accorge della furberia di Scappino.

Se tu non ci fai trovar subito il tuo Padrone, ti abbafteremo bene. Voglio più tosto soffrir tutto, che scoprirvi 'l mio Padrone. Noi ti daremo. Fate ciò che volete. Tu vuoi esser battuto, eh? Non lo tradirò mica. Tule voi, eh? Eccole... Ah!

Volendo battere, Geronto salta fuori del sacco e Scappino fugge.

GERONTO.

Ah! infame, scelerato, traditore. Tu m' assasini così, eh?

SCENA III.

ZERBINETTA e GERONTO.

ZERBINETTA.

AHi, ahi! voglio spasseggiar un poco al fresco.

GE-

GERONTO.

Ti giuro, che tu me la pagari.

ZERBINETTA.

Ahi, ahi! che curiosa historia. Povero vecchio pazzo.

GERONTO.

Non v'è tanto da ridere, quanto voi v'immaginate. Non havete di bisogno di burlarvi di me.

ZERBINETTA.

Che cosa dice V. S.?

GERONTO.

Dico, che voi non vi dovete burlar di me.

ZERBINETTA.

Di voi?

GERONTO.

Si.

ZERBINETTA.

Come! chi si burla di voi?

GERONTO.

Perche mi ridete voi in faccia?

ZERBINETTA.

E per che ve ne pigliate fastidio? Ciò ch'io faccio non vi tocca ne in bene, ne in male. Rido d'un racconto che m'è stato fatto, ch'è curiosissimo. Non sò se questo proceda dall'esser io interessata in quest'affare; mà già mai hò inteso raccontar una cosa più curiosa di questa; cioè, d'una furberia, della qual un figlio s'è servito per acchiappar de' danari al Padre.

CC 4

GE-

GERONTO.

D'un Figlio? Per acchiappar de' danari al Padre?

ZERBINETTA.

Si. Se voi mi pregate, mi troverete disposta a dirvi l'affare; perche naturalmente sono inclinata a raccontar ciò che mi vien detto.

GERONTO.

Raccontatemi, vi prego, quest' historia.

ZERBINETTA.

Si. Non arrischio gran cosa, perche quest' avventura non resterà secreta. Il Destino hà voluto ch'io mi trovassi frà una Truppa di coloro, che si chiamano Zingari, che vano di quà e di là a dar la buona ventura. Arrivando in questa Città, un Giovinetto mi vidde e s' innamorò di me. Subito comminciò a seguirmi, come suol far la Gioventù, che crede di non dover far altro che parlare, per ottener tutto; mà trovò in me una certa ferezza, che li fece corregger subito li suoi primi pensieri. Fece conoscer la sua passione a quelli c' havevano cura di me; e li trovò disposti a lasciarmi nelle di lui mani mediante certa quantità di danari; mà, il mal era, che l' Amante si ritrovava come molti Figli di famiglia si ritrovano, cioè, senza danari; benche habbia un Padre ricco, mà avaro del danaro, com' il Diavol d' un' anima. Non sò s'io m'arricorderò del suo nome. Aiutatemi un poco. Mi potrete voi nominar qualcheduno di questa Città ch' sii conosciuto da voi per Avaro?

GE.

GERONTO.

Non.

ZERBINETTA.

Il suo nome comincia in O... e termina in Oronto. Oronto... Non. Geronto. Quest' è giustamente il nome di quel Diavolo d' Avaro. Per tornar al nostro racconto, li Zingari volevano partir hoggi di qui; ed il mio Amante correva rischio di perdermi, per mancanza di danari, s' il suo Servo non avesse tramata un' industria per cavarne dalle mani del Padre. Il nome del Servitore lo sò bene. Si shiama Scappino. E' un huomo senza pari, e merita lodi eterne.

GERONTO,

a parte.

Ah, Furbaccio!

ZERBINETTA.

Ecco la strategana di cui s' è servito. Ahi, ahi. Quando me n' arricordo, bisogna ch' iorida. Ahi, ahi, ahi. E' andato da quell' Avaro, da quel cane, dico, ahi, ahi, e gli hà detto, che spasseggiando sul Porto col suo Figlio, ahi, ahi, aveva vista una Galera Turca, nella qual era stato pregato d' entrare. Ch' un Turco gl' aveva dato da far colazione. Ahi. Che, mentre mangiavano, aveva fatto tirar in mare la Galera, e ch' il Turco l' aveva rimandato a terra, con ordine di dir al Padre di mandarli 500. scudi, ò e' haverebbe condotto il figlio Schiavo in Algieri. Ahi, ahi. Quel maledetto Avaro, inteso questo complimento, s' altera, dà nelle smanie, e l' amor del figlio combatte in lui assieme coll' avaritia. Cinque

Cc 5

cento

cento scudi, che li sono domandati, sono a lui come cinque cento pugnate. Ahi, ahi, ahi, Non può risolversi a cavar questa somma dalle sue viscere; e la pena, che soffre, li fa inventar cento modi per riaver il suo Figlio. Ahi, ahi, ahi, ahi. Vuol inviar la Giustitia in alto mare, contro la Galera Turca. Ahi, ahi. Sollecita il suo Servo d' andarsi a metter in luogo del suo figlio, fin a tanto c' habbia adunati li danari, che non ha gusto di dare. Ahi, ahi. Vuol donar cinque o sei vecchi habitati per cinque cento scudi, e non vagliono nè meno trenta. Ahi, ahi. Il Servo li fa conoscer l' impertinenza delle sue propositioni, e ciaschedna riflessione è accompagnata da un: Ma che Diavolo andava egli a far in quella Galera? Ah, maledetto Turco! Turco traditore! Finalmente, dopo d' haver longo tempo pianto e sospirato... Ma, mi parche voi non ridiate di questo racconto. Che ne dite voi?

GERONTO.

Dico, che quel Giovine è un furbo, ed un insolente; e che sarà castigato dal suo Padre, per la burla fattali. Che la Zingara è una sciocca, ed un' impercinente, mentr' ingiuria un huomo honorato, che saperà insegnarle a venir quà a sviar li figli di famiglia; e ch' il Servo è uno scelerato, che sarà mandato alle forche da Geronto, avanti che sia domattina.

SCE-

SCENA IV.

SILVESTRO e ZERBINETTA.

SILVESTRO.

CHe Diavolo fate voi? Non sapete voi, che quello, al quale voi havete parlato adesso, è il Padre del vostro Amante?

ZERBINETTA.

Me ne sono dubitata. Mi sono indirizzata a lui stesso, senza pensarvi, per raccontarli la sua historia.

SILVESTRO.

Come, la sua historia?

ZERBINETTA.

Si. Non potevo tacerla. Mà, ch'importa. Tanto peggio per lui. Non vedo che le cose possino esser in stato peggiore, ò migliore a causa di questo.

SILVESTRO.

Voi havevate gran voglia di chiacchiarare, non potendo tacer li proprii affari.

ZERBINETTA.

Non l'haverebb' egli intesa da un altro?

SCENA V.

ARGANTE e SILVESTRO.

ARGANTE.

O Là, Silvestro.

C c 6

SIL-

612 DE FURBERIE DI SCAPPINO

SILVESTRO,

Rientrate in casa. Il mio Padron mi chiama.

ARGANTE.

Voi vi siete dunque accordati assieme, eh? Voi, Scappino ed il mio Figlio, per rubbarmi li miei danari, eh? Credete voi ch'io sia capace di soffrir questa vostra furberia?

SILVESTRO,

Per mia fede, Signore, se Scappino vi rubba, me ne lavo le mani; e v'assicuro ch'io non tremo.

ARGANTE.

Lo vederemo, infame! Lo vederemo. Non preteado d'esser burlato.

SCENA VI.

GERONTO, ARGANTE e SILVESTRO.

GERONTO.

AH! Signor Argante, le disgratie mi corrono dietro.

ARGANTE.

E voi vedete bene, ch'ancora io son fuer di me stesso.

GERONTO.

Quel furbo di Scappino, con grand' astutia m'hà cavati dalli mani 500. scudi.

ARGANTE.

Il medemo, con un' altra furberia, m' hà cavato dalla mia borsa 200. doppie.

GE-

GERONTO.

Non s'è contentato d' havermi buseati li danari.
M' hà ancor trattato d' una maniera, che mi ver-
gogno a dirla. Mà, me la pagarà.

ARGANTE.

Voglio che mi renda conto della burla che m' hà
fatto.

GERONTO.

Voglio far di lui una vendetta esemplare.

SILVESTRO.

Piaccia al Cielo, che non vi sia ancora qual che
male per me!

GERONTO.

Mà questo non basta, Signor Argante; una dis-
gratia precorre l'altra. Mi rallegravo hoggi, spe-
rando di veder arrivar la mia Figlia, ch' era l'uni-
ca mia consolatione; ed hò inteso da una Perso-
na, ch' è longo tempo ch' ell' è partita da Taran-
to; e, che si crede, che sia naufragata.

ARGANTE.

Mà, per qual causa l' avete voi tenuta a Taranto,
e non appo di voi?

GERONTO.

Havevo le mie ragioni. Certi interessi della mia
Casa m' hanno obligato fin quì a nasconder il mio
s econdo Matrimonio. Mà, che vedo io?

SCE

S C E N A VII.

NERINA, ARGANTE, GERON-
TO e SILVESTRO.

GERONTO.

AH! tu sei là, Balia.

NERINA,

gettandosi alli di lui piedi.

Ah! Signor Pandolfo, io...

GERONTO.

Chiamami Geronto, nè ti servir più del nome di Pandolfo; Perche varie ragioni m'havevano obligato a nasconder il mio nome a Taranto ed a prenderne un' altro.

NERINA.

Ahi lassa! questo mutamento di nome c' ha causato un gran turbamento ed inquietudine, cercandovi.

GERONTO.

Ov'è la mia figlia, e la di lei Madre?

NERINA.

La vostra Figlia, Signore, non è discosta di qui. Mà, avanti di lasciarvela vedere, bisogna ch'io vi domandi perdono d'haverla maritata; essendo che la necessità, nella quale ci ritrovavamo, c' ha sforzate a far un tal passo.

GE-

GERONTO.

La mia figlia è maritata!

NERINA.

Signor sì.

GERONTO.

E con chi?

NERINA.

Con un Giovinetto chiamato Ottavio, ch' è figlio
d' un certo Signor Argante.

GERONTE.

Oh! Cielo.

ARGANTE.

Che rincontro!

GERONTO.

Conducimi subito ov' ella è.

NERINA.

Non havete a far altro ch' entrar in quella Casa là.

GERONTO.

Và avanti. Sequitatemì, sequitatemì, Signor Ar-
gante.

SILVESTRO.

Quest' auventura è meravigliosa.

SCENA VIII.

SCAPPINO e SILVESTRO.

SCAPPINO.

E Ben, Silvestro, che cosa fanno le nostre
Genti.

SIL-

616 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SILVESTRO.

Hò due nuove da darti. Il primo è, che l' affar d' Ottavio è accomodato; perche Iacinta è stata scoperta per Figlia del Signor Geronto; e la fortuna hà fatto ciò che la prudenza de' Padri haveva determinato e deliberato. L' altro è, che li due Vecchi fanno il diavolo e peggio contro di te; minacciandoti grandemente, e specialmente il Signor Geronto.

SCAPPINO.

Non è nulla. Le minacce non m' hanno mai fatto male. Sono nuvole che passano senza farci alcun danno.

SILVESTRO.

Guarda ben al fatto tuo, perche il figlio facilmente si potrà aggiustar col Padre, e lasciarti te imbarazzato.

SCAPPINO.

Lascia far' a Marc' Antonio; troverò il modo di pacificar la loro colera...

SILVESTRO.

Ritirati, ch' escono di casa.

SCENA IX.

GERONTO, ARGANTE, SILVESTRO, NERINA e IACINTA.

GERONTO.

Venite, mia Figlia, venite a casa mia. La mia gioia sarebbe stata perfetta ed infinita, s' havevsi

essi potuto riveder la vostra Genitrice assieme
con voi.

ARGANTE.

Ecco giustamente Ottavio.

SCENA X.

OTTAVIO, ARGANTE, GERON-
TO, IACINTA, NERINA, ZER-
BINETTA e SILVES-
TRO.

ARGANTE.

Venite quâ, mio caro figlio; venite a rallegrarvi
con noi della felice aventura del vostro Matri-
monio.

OTTAVIO,

non vedendo Iacinta.

Non, non Signor Padre, tutte le vostre propo-
sizioni di Matrimonio non serviranno a cos' alcu-
na; non mi faranno muover un sor passo. Voglio
parlarvi francamente. Credo, che già sappiate,
ch'io sono impegnato con un'altra Persona.

ARGANTE.

Si! mà tu non sai...

OTTAVIO,

Già sò tutto ciò che bisogna sapere.

ARGANTE.

Ti voglio dire, che la Figlia del Signor Geronto...

OT-

618 LE FURBERIE DI SCAPPINO

O T T A V I O.

La Figlia del Signor Geronto non sarà mai amata da me.

G E R O N T O.

E' quella....

O T T A V I O.

Non, Signore; vi domando scusa. Hò già risolto.

S I L V E S T R O.

V. S. ascolti....

O T T A V I O.

Taci; non voglio ascoltare.

A R G A N T E.

La tua Moglie....

O T T A V I O.

Non, vi dico, Signor Padre; io voglio più tosto morire; ch'abbandonar la mia cara Iacinta

Traversa il Teatro per andar da essa.

Si, si; dite tutto ciò che vi par e piace, che voi parlate in vano. Quella là è quella, alla quale hò data in pegno della mia fede questa destra. L'amerò in eterno, e non voglio haver altra Moglie ch' ella.

A R G A N T E.

Ebene! Quell' è quella che noi ti diamo, pazzarello ostinato che sei!

I A C I N T A.

Si, si, Ottavio. Ecco là il mio Signor Padre, ch'io hò ritrovato. Adesso noi siamo fuori di pena.

G E R O N T O.

Andiamo a casa mia. Noi potremo discorrere con nostra comodità.

IACIN.

IACINTA.

Ah! mio caro Padre, vi supplico di non seperarmi da questa Persona qui, la qual io amo teneramente. Ell' hà un merito sì grande, che vi farà concepir della stima per essa, quando sarà conosciuta da voi.

GERONTO.

Voi tu ch' io tenga in casa mia una persona ch' è amata dal tuo Fratello, e che m' hà dette poco fa mille pazzie in faccia?

ZERBINETTA.

Signor mio, vi prego di perdonarmi: ve ne domando scusa. Non haverei parlato così, s' io v' havessi conosciuto. Voi non m' eravate noto altrimenti che per fama.

GERONTO.

Come! per fama?

IACINTA.

Signor Padre, la passione, ch' il mio fratello hà per essa, non è criminale ò condannabile. Vi dò parola, ch' ell' è virtuosissima.

GERONTO.

Buono. Vorresti tu forse, ch' io dessi per Moglie al tuo Fratello una Sconosciuta che corre il mondo.

SCENA XI.

LEANDRO, OTTATIO, GERONTO, ARGANIE, IACINTA, ZERBINTA SILVESTRO e NERINA.

LEANDRO.

Signor Padre, V. S. non si lamenti, dicendo ch' io amo una Sconosciuta, senza beni e nascita
Quelli

620 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Quelli dalli quali io l' hò comprata, m' hanno detto in questo momento, ch' ell' è nativa di questa Città, e d' honesta Famiglia. Ch' eglino stessi l' hanno rubbata quì all' età di quattro anni; ed ecco quì un Braccialetto che m' hanno dato, il quale, dicono, che ci potrà aiutare a ritrovar e conoscer li di lei Parenti.

ARGANTE.

Ahi lasso! Questo Braccialetto era della Figlia ch' io perdetti, quand' era ancor' di quattr' anni come voi dite.

GERONTO.

La vostra Figlia?

ARGANTE.

Si, si; è ella medema. Vedo in essa tutti li delineamenti che me ne possono accertare.

IACINTA.

Oh, Cieli! Quali stravanti aventure?

SCENA XII.

CARLOTTO, LEANDRO, OTTAVIO, GERONTO, ARGANTE, IACINTA, ZERBINETTA, SILVESTRO e NERINA.

CARLOTTO.

AH! Signori, è accaduto un' accidente meraviglioso.

OT-

COMEDIA.

621

O T T A V I O.

E quale?

C A R L O T T A.

Il povero Scappino...

G E R O N T O.

E' un furbo; e lo voglio far' impiccare.

C A R L O T T O.

Ahi laso! Signore, non haverete di bisogno di pigliarne 'l fastidio, Passando egli vicino ad un nuovo Edificio, li è caduto sùlla testa un martello da Muratore, che li hà rotto l' osso e scuoperto il cervello. Egli spira l'anima; m' hà dunque pregato di farlo portar quà per parlarvi avanti di morire.

A R G A N T E,

Ov' è?

C A R L O T T O.

Eccolo là.

SCENA ULTIMA.

SCAPPINO, CARLOTTO, GERONTO, ARGANTE, LEANDRO, OTTAVIO, ZERBINETTA, IACINTA SILVESTRO e
NERINA.

S C A P P I N O,

portato da due homini sopr' una tavola, colla testa fasciata, come se fosse stato ferito a morte.

Ahi.

622 LE FURBERIE DI SCAPPINO

AHi, ahi, Signori! voi mi vedete qui... Ahi, ahi, voi mi vedete in un misero stato, Signori! Ahi! Non hò voluto morir prima di domandarvi perdono a tutti delle offese fattevi. Ahi! Sì, Signori, avanti di renderlo spirito, vi scongiuro di perdonarmi tutto ciò che v' hò fatto, e particolarmente, prego li Signori Argante e Geronto, di scordarsi degli affronti ricevuti da me. Ahi!

ARGANTE.

Quant' a me, io ti perdono! v' a morir in pace.

SCAPPINO.

E voi, Signore, che siete stato il più offeso da me? Essendo che v' hò date certe puoche bastonate...

GERONTO.

Non parlar davantaggio, che ti perdono ancor io.

SCAPPINO.

Hò commessa una gran' temerità, Signore, bastonandovi...

GERONTO.

Non ne parliamo più.

SCAPPINO.

Hò un gran dispiacere, Signore, essendo al punto della morte, delle bastonate...

GERONTO.

Faci, cospetto di Bacco!

SCAP-

SCAPPINO.

Le infelici bastonate, che....

GERONTO.

Taci, ti dico, che mi scordo di tutto.

SCAPPINO.

Ahi laso ! Che gran bonrà ! Mà, Signor mio, mi perdona V. S. spontaneamente le bastonate....

GERONTO.

Si, si. Non ne parliamo più. Ti perdono, e tanto basta.

SCAPPINO,

s'alza un pocchetto.

Ah ! Signor mio, commincio a sentir in me qualche miglioramento, havend' inteso che mi perdonate.

GERONTO.

Si; mà ti perdono a conditione che morirai.

SCAPPINO.

Come, Signore?

GERONTO.

Mi disdico della mia parola, se tu risanfi.

SCAPPINO.

Ahi, ahi ! Torno a venir meno.

ARGANTE.

Signor Geronto, in favor della nostra commune allegrezza, bisogna che V. S. li perdoni senz' altra conditione.

GE.

GERONTO.

Così sia.

ARGANTE.

Andiamo a cenar assieme, per meglio goder della
nostra gioia e piacere.

SCAPPINO.

Portatemi ancor me in capo di Tavola, aspettando
ch' io moia.

I L F I N E.

